



Orizzonti  
della  
**FEDE**

# Un gesuita per la "Grande Buenos Aires"

Due neocardinali argentini infondono speranza nel loro Paese. Il primo, Jorge Mario Bergoglio (nella foto), sessantaquattrenne arcivescovo di Buenos Aires, è il nuovo primate ecclesiastico; il secondo Jorge Mejía, già Segretario della congregazione romana per i vescovi, è il Prefetto dell'archivio e della biblioteca vaticana.

Il curriculum del card. Bergoglio è stato folgorante («io non ne ho colpa» egli esclama sorridendo): otto anni fa era semplice sacerdote gesuita. Nel suo ordine religioso (è entrato nel 1958, sacerdote nel 1969) aveva ricoperto vari incarichi: professore di letteratura e psicologia, maestro dei novizi, provinciale, rettore



della Facoltà teologica di san Miguel. Nel 1992 il card. Quarracino lo ha voluto vescovo ausiliare e coadiutore nel 1998; la Conferenza episcopale argentina lo ha eletto suo secondo vicepresidente; il 21 febbraio 2001 Giovanni Paolo II lo ha nominato cardinale.

Essere primate della Chiesa in Argentina comporta un complesso di responsabilità. Innanzi tutto quella ordinaria diocesana, come ogni altro vescovo cattolico. Oltre la predicazione (primo compito del vescovo), la sacramentalizzazione, la formazione cristiana e la catechesi (importantissime in America Latina, dove imperversano le sette alle quali hanno aderito circa 30 milioni di cattolici), l'attenzione a un clero scarso e superoccupato, generalmente evangelizzatore in condizioni di sottosviluppo, mons. Bergoglio deve allargare lo sguardo all'intera società argentina per la quale costituisce un punto di riferimento.

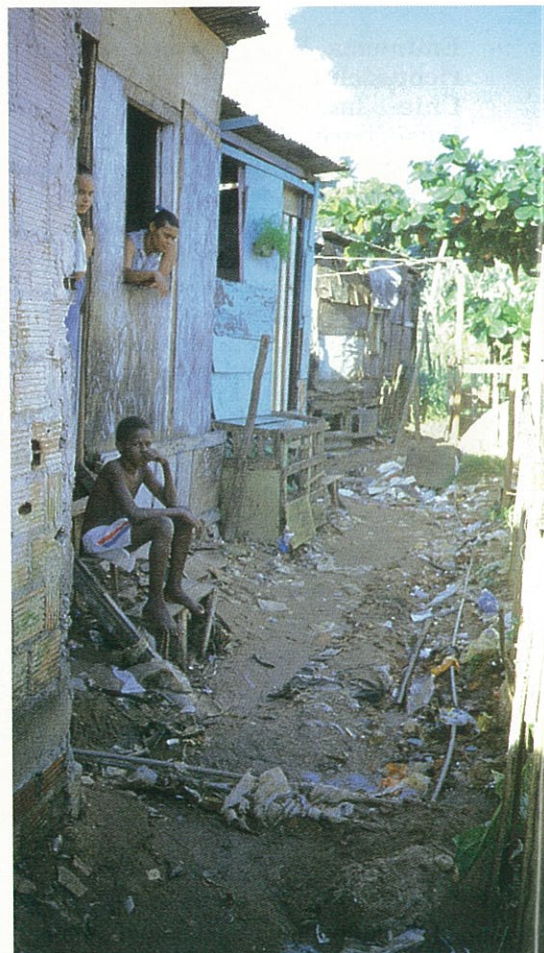
La pastorale a Buenos Aires non è semplice. L'ultima attività prima della nomina cardinalizia (che era data per scontata) ha impegnato il neoporporato nel convegno catechistico arcidiocesano e nei suoi 75 gruppi di studio, uno per ogni settore di pastorale (semberebbe che l'antico perito chimico abbia trasferito a livello diocesano la sua notevole capacità organizzativa e i frutti dei suoi studi in Cile e in Germania).

Al di là dei confini strettamente diocesani, poi, sta la "Grande Buenos Aires" (circa 14 milioni di abitanti, un quarto della popolazione argentina), ripartita in diocesi che per analogia con Roma potremmo chiamare "suburbicarie". Esiste dunque un contesto pastorale che richiede collaborazione interepiscopale.

Uomo di dialogo, mons. Bergoglio è in perfetto accordo con il Papa, sul piano sia sociale sia dottrinale. Egli è esponente di una ecclesiologia e di una concezione pastorale che lo distanziano dal potere politico per compiere un servizio fedele al Vangelo. La sua ricca figura non può essere ridotta a una semplicistica ottica socio-politica; il suo stile personale che esercita un influsso crescente sull'episcopato argentino, emerge dall'incontro di Córdoba, dove la Chiesa argentina ha chiesto perdono per le sue responsabilità. «Sono favorevole - egli afferma - a una memoria che ci indica il buon cammino da seguire e rigetta gli errori commessi. Non sono favorevole a una memoria che alimenti l'odio».

«Da arcivescovo di Buenos Aires - egli dichiara - seguirò come sempre la linea sociale, perché la mia preoccupazione deriva da un mandato evangelico. È questa la linea del Papa. Ciò non

*Tradizioni indigene  
(foto d'apertura) e povertà  
crescente (qui sotto): una risorsa  
e una sfida per la Chiesa  
latinoamericana.*



significa diffondere una linea socialista, ma difendere i principi della dignità umana e della giustizia che hanno il loro fondamento in Dio». Consapevole della crisi economica e sociale che attraversa il Paese, segnata da una prolungata recessione e da un alto tasso di disoccupazione (in proposito, nel novembre 2000 l'episcopato ha diffuso un documento piuttosto severo), egli pone due condizioni per superarla. Critica il modello neoliberale, che privilegia il rendimento economico e mortifica il benessere generale, e afferma: «Sia l'uomo il centro di tutti gli sforzi economici». Seconda condizione: «È necessario un comportamento etico trasparente», un invito a vigilare, ad esempio, che i prestiti internazionali non favoriscano la corruzione e l'inefficacia. Nel momento dell'investitura cardinalizia, mons. Bergoglio ha voluto trasmettere un messaggio di speranza: «L'Argentina ha riserve religiose, spirituali e morali più che sufficienti per uscire dalla crisi economica e sociale».

*Nereo Venturini*